

# Il contributo di Vespasiano da Bisticci all'*Oratio funebris* per Giannozzo Pandolfini

Denise BRAZZALE  
*Université de Fribourg*  
 Orcid: 0000-0002-3842-8825

*Riassunto:* Nell'autunno del 1456 si spegneva il cavaliere fiorentino Giannozzo Pandolfini. La celebrazione del defunto, oltre alle cerimonie di rito, prevedeva l'invio di epistole consolatorie al primogenito Pandolfo Pandolfini e la "pubblicazione" di un'orazione funebre scritta da Giannozzo Manetti. L'orazione latina è il risultato di una particolare collaborazione tra l'umanista, residente a Napoli, e Vespasiano da Bisticci, noto cartolaio fiorentino. Il seguente contributo propone lo studio dell'apporto di Vespasiano all'orazione, l'analisi del rapporto con le *Vite* e, infine, uno sguardo sulle collaborazioni instaurate da Vespasiano con altri contemporanei per la redazione di opere a carattere commemorativo.

*Parole chiave:* Vespasiano da Bisticci, Giannozzo Manetti, Giannozzo Pandolfini, Firenze, *Oratio funebris*.

*Abstract:* In the fall of 1456 the Florentine Chevalier Giannozzo Pandolfini died. In addition to ritual ceremonies, the celebration of the deceased included sending consolatory epistles to the first-born Pandolfo Pandolfini and the "publication" of a funeral oration written by Giannozzo Manetti. The *Oratio* is the result of a particular collaboration between the humanist, who resided in Naples, and Vespasiano da Bisticci, a well-known Florentine bookbinder. The following article intends to study Vespasian's contribution in the *Oratio*, both analysing its relationship with his *Vite* and looking at the collaborations Vespasian established with other contemporaries in drafting the commemorative work.

*Keywords:* Vespasiano da Bisticci, Giannozzo Manetti, Florence, Giannozzo Pandolfini, *Oratio funebris*.

Il 29 ottobre 1456 il cavaliere fiorentino Giannozzo Pandolfini (1396-1456), in punto di morte, dettava le sue ultime volontà nella sua dimora situata nel popolo di San Procolo, un quartiere nel cuore della città che all'epoca radunava le maggiori botteghe e officine librerie fiorentine. L'atto, conservato nei protocolli del notaio Ser Piero di Carlo del Viva, è di estremo interesse perché informa sui cittadini presenti al capezzale di Pandolfini, uomini come Domenico di Zanobi<sup>1</sup> e Leonardo di Giovanni Tolosani da Colle<sup>2</sup>; primo tra questi compare il nome di Vespasiano di Filippo da Bisticci.

1 Domenico di Zanobi, detto Maestro della Natività Johnson (Firenze, xv secolo). Contemporaneo di Fra Filippo Lippi, lavorò come suo assistente a Firenze e Prato. Attivo nel 1460 a Prato, tornò a lavorare a Firenze dove entrò nello studio di Paolo Uccello, in via delle Terme. Collaborò con diversi artisti fiorentini, tra cui Filippino Lippi e Domenico di Michelino (Acidini Luchinat 2011: 35).

2 De la Mare (1985: 435) ha identificato un «Ser Leonardo di Giovanni Tolosani da Colle»



ci (1422-1498) «cartolario» (ASF, Notarile Antecosimiano 21154, ff. 12r-14v: f. 12r). La presenza di Vespasiano al capezzale di uno degli uomini più eminenti della società fiorentina prova quanto fosse stretto il legame che univa il cartolaio, proveniente dalla campagna toscana, a una delle famiglie più prestigiose della città. Come scrive il cartolaio egli era solito andare la sera a casa di Giannozzo (Vespasiano 1999: 111) e, come testimoniato dalle numerose lettere (Cagni 1969: 171-172; 175-176; 178-180; 181-185), non solo era profondamente legato al cavaliere, ma solida anche era l'amicizia con i suoi cinque figli<sup>3</sup> e, in modo particolare, con Pier Filippo (1437-1497) e Pandolfo Pandolfini, al quale egli dedica un profilo biografico all'interno delle *Vite* (Vespasiano 1970-76: vol. 2, 331-351). «Vespasiano non si limitò soltanto ad assistere Giannozzo Pandolfini nella lunga malattia», afferma Boschetto (2016: 23), «ma immediatamente dopo la scomparsa del cavaliere partecipò attivamente all'articolata celebrazione». Oltre alle cerimonie rituali, infatti, la memoria del defunto fu onorata anche attraverso diverse epistole consolatorie inviate al primogenito Pandolfo, con la costruzione di un prestigioso sepolcro marmoreo collocato ancor oggi nella chiesa della Badia Fiorentina e, infine, con un'orazione funebre scritta da Giannozzo Manetti tra la fine del 1456 e i primi mesi dell'anno seguente. L'orazione è tramandata soltanto da una copia manoscritta seicentesca, insieme a tre delle epistole consolatorie inviate a Pandolfo<sup>4</sup>.

## La vicenda letteraria

L'orazione è il frutto di una singolare collaborazione a distanza tra Vespasiano e Giannozzo Manetti. Altrettanto singolari sono le vicende che ne

---

(1430-1497) in uno scriba, trascrittore di molteplici volgarizzamenti per Nuño Guzmán (per il quale cfr. Cagni 1969: 150-153) e copista per Piero e Giovanni de' Medici fra gli anni 1450-1460. Leonardo da Colle fu probabilmente amico di Vespasiano, certamente notaio della famiglia dei Bisticci (restano i protocolli dei suoi atti dal 1457 al 1497), oltre che copista in bottega. Fu un protetto di Giannozzo Pandolfini e visse a casa sua fra il 1454 il 1456 (De La Mare 1985: 40 e 435).

3 Vespasiano stesso nella vita di Filippo di Ser Ugolino Pieruzzi ricorda di aver accompagnato più volte i «figliuoli di meser Gianozzo Pandolfini» a Settimo a visitare Ser Filippo (Vespasiano 1970-76: vol. 2, 255).

4 L'orazione è conservata alla Biblioteca Riccardiana nel ms. 3903, ff. 1r- 20v; H.W. Wittschier (1968: 139-141) dà conto del contenuto. Come indicato da G. Cagni (1969: 137, n. 1), l'unico testimone dell'opera fu copiato da Andrea di Lorenzo Cavalcanti (1610-1673), sul quale cfr. Gangemi 1979: 608-611. Il codice sembrerebbe riprodurre un esemplare perduto, allestito sotto il controllo del primogenito di Giannozzo Pandolfini: oltre all'*Oratio funebris* esso contiene infatti le epistole consolatorie inviate da Giannozzo Manetti (Napoli, 2 dicembre 1456, ff. 21r-24v), da Piero Acciaiuoli (20 dicembre 1456, ff. 25r-28v), e da Alamanno Rinuccini (Firenze, 23 novembre 1456, ff. 29r-31r), quest'ultima in parte edita in Rinuccini (1953: 19-22); cfr. Boschetto (2016: 23).

caratterizzano la stesura. L'orazione fu composta soltanto dopo che Vespasiano ne fece espressa richiesta all'amico e maestro fiorentino, ormai stabilito a Napoli, inviando una missiva con le informazioni sulla vita di Giannozzo Pandolfini necessarie per il confezionamento. È probabile che nel richiedere la composizione a Manetti, Vespasiano avesse a mente l'orazione, recitata pubblicamente a Firenze, che lo stesso umanista aveva composto in occasione della morte di Leonardo Bruni avvenuta nel 1444, la quale è ricordata all'interno *Vite*<sup>5</sup>. Purtroppo, molte delle epistole di Vespasiano sono andate perdute e, pertanto, la ricostruzione della vicenda può essere effettuata unicamente sulle missive di Manetti, dalle quali è possibile ipotizzare il contenuto e le informazioni fornite nelle lettere del cartolaio.

Né nelle due biografie di Vespasiano né nella *Vita Iannottii Manetti* di Naldo Naldi si apprendono maggiori dettagli sulla composizione dell'orazione funebre. La prima menzione del panegirico si trova, dunque, nella lettera di Giannozzo Manetti, datata 14 dicembre 1456, dove egli ricordava di aver ricevuto, la settimana precedente, una lettera da Vespasiano contenente «con la 'nformatione de' gesti del nostro messer Giannozzo [Pandolfini]» e con la richiesta di comporre per quest'ultimo un'«oratione funebre» (Cagni 1968: 137). Nella sua risposta, Manetti si dichiara «contento [di] pigliarne la fatica» e chiede qualunque altra notizia degna di memoria non fosse stata inclusa nella lettera precedente:

Et inteso la voglia tua et la richiesta mi fai dello scrivere oratione funebre, ti lodo et commendo della singulare affectione portasti a' costumi et alle virtù sue. Et perch'io mi trovo in simil grado d'affectione, sono contento pigliarne la fatica dello scrivere, sì per sodisfare al debito della affectione gli portavo, sì anchora per compiacerne a te, considerando la maniera della richiesta me ne fai. Et però ho avuta chara la informatione mandatami. Ma perché sono cose da scriverle con qualche dignità, altrimenti farebbono il contrario effecto al disegno se ne fa, vorrei m'avisassi di due cose intra l'altre: la prima, del tempo che nacque; et la seconda, del nome della donna sua; et chosì anchora se ti paresse avere lasciato indietro cosa alchuna degna di memoria. Et incontamente ch'io n'arò la 'nformatione, in forma tale te la manderò scripta, ch'io credo mostrare a te et a qualunche altro la singularità dell'affectione gli portavo, come per esperienza vedrai (Cagni 1969: 136-137).

Non è l'unico caso in cui Vespasiano si rivolge a un amico per volgere i contenuti in lingua latina, si ricordi per esempio la lettera indirizzata ad Alfonso Fernandez de Palencia (1423-1492), scritta a nome del cartolaio nell'elegante latino di Donato Acciaiuoli (150-153); e le *Vite* dove più volte

5 «Vollono rinovare una costitutione antiqua, di fare un'oratione funebre nella morte di Meser Lionardo» (Vespasiano 1970-76: vol. 1, 498).

Vespasiano invita a volgere in latino le biografie dei suoi uomini illustri. Manetti accetta la richiesta di onorare la figura del defunto per saldare il debito di «*afectione*» che nutriva verso di lui, ma anche per soddisfare il desiderio dello stesso Vespasiano che a sua volta ne ammirava l'alto valore morale. Inoltre, come il cavaliere fiorentino, Manetti proveniva da una rispettata famiglia fiorentina ed entrambi intrapresero una carriera diplomatica. Tuttavia, mentre Manetti era principalmente un umanista, Pandolfini aveva seguito l'esempio del ben più noto padre Agnolo, rinunciando all'attività di scrittore e dedicandosi esclusivamente alla politica. Tra Manetti e Pandolfini si sviluppò una sincera amicizia: i due, infatti, più volte furono colleghi d'ufficio e i loro nomi appaiono assieme in più documenti<sup>6</sup>. A causa dei numerosi impegni che occupavano Manetti presso la corte aragonese e la sua lontananza da Firenze, per la stesura del panegirico egli poteva contare unicamente sulle informazioni fornite da Vespasiano, testimone diretto delle vicende di Pandolfini. L'umanista, infatti, pregava l'amico di scrivergli qualsiasi altra informazione degna di nota possedesse temendo che l'orazione potesse avere l'effetto opposto: «*altrimenti farebbono il contrario effecto al disegno se ne fa*» (Cagni 1969: 137). Come nota Boschetto (2016: 26), la preoccupazione di Manetti non è completamente priva di fondamento: nella Firenze del tempo, infatti, «*le orazioni funebri erano un privilegio riservato soltanto ai cancellieri della Repubblica e che lo stesso privilegio, era accordato privati solo in casi eccezionali*». Manetti era a conoscenza che, diversamente dai personaggi illustri celebrati sino a quel momento, non poteva fare leva sui meriti letterari di Giannozzo Pandolfini. Pertanto, egli avrebbe potuto soltanto esaltare l'indiscusso valore morale del cavaliere e la serie di uffici pubblici tenuti, di certo prestigiosi ma non eccezionali per quegli anni<sup>7</sup>. La stesura dell'orazione richiese qualche mese: in una seconda lettera indirizzata a Vespasiano, risalente alla fine del maggio 1456, Manetti prega l'amico di scusarlo con Pandolfo Pandolfini per non essere riuscito a rispondere a una sua lettera a causa delle numerose «*brighe et occupationi*», e chiedeva di far emendare l'orazione da Pandolfini stesso, laddove fosse ritenuto necessario:

Et a Pandolfo mi scuserai del non fare risposta alla sua, perché mi truovo in brighe et in occupationi assai. Che attenda come gli pare alla emendatione

6 Si veda a tal proposito l'epistola di Giannozzo Manetti a Pandolfo Pandolfini del dicembre 1456 (Biblioteca Riccardiana 3903, ff. 21r-24v: f. 21r: «*quia singularem ac praecipuum amicum et maxime auctoritatis viro me privatum fuisse intelligebam, qui me et egregiis laudibus sepe numero ornaverat et, ab oppugnantibus emulis magnis favoribus protexerat*». Il motivo verrà in parte ripreso anche nell'orazione funebre.

7 La perplessità di Manetti si comprende meglio dando uno sguardo alla produzione del tempo; si veda infatti l'orazione di Leonardo Bruni scritta per Nanni Strozzi segnalata in Boschetto (2016: 29, n. 2).

di quella oratione funebre in quelle parti dove gli pare che n'abbi bisogno, ché alla sua discretione la rimetto (Cagni 1968: 138).

Secondo Boschetto (2016: 26), l'affermazione dimostra che Manetti aveva terminato il testo e che questo già circolava a Firenze, ed è possibile ipotizzare che lo stesso Pandolfo Pandolfini abbia contribuito alla stesura dell'orazione, e che abbia avuto un ruolo fondamentale nella sua redazione finale. Lo studioso ritiene altresì legittimo credere che nella stesura dell'opera Manetti si sia limitato a elaborare retoricamente, nella lingua latina di cui egli era maestro indiscusso, le informazioni fornite da Vespasiano. La struttura dell'orazione utilizzata da Manetti rispecchia i modelli oratori in voga a Firenze e presenta una struttura tripartita che già era stata utilizzata da Manetti in occasione dell'orazione per la morte di Leonardo Bruni. Boschetto rileva che in entrambi i casi sono dapprima illustrati i *domestici mores* del defunto, ripercorrendo la sua storia familiare, della sua giovinezza e della sua vita domestica, per passare poi a tracciare un resoconto delle attività svolte al servizio della patria: «qualis deinde in nostra Republica fuerit» (Biblioteca Riccardiana 3903: f. 1v). Le orazioni divergono invece nella terza e ultima parte dove, mentre per Bruni vengono celebrati l'impegno e l'attività letteraria, per Giannozzo Pandolfini è illustrata, in modo dettagliato, la condotta esemplare tenuta dal cavaliere durante la lunga malattia<sup>8</sup>. Sappiamo, inoltre, che diversamente da quanto accaduto per l'orazione di Bruni, Manetti non prevedeva di leggere di persona l'orazione a Firenze in quanto nell'introduzione si rammarica dell'impossibilità di tornare nella città natale:

quod ego licet a dulcissimo illo, ac suavissimo patriae solo per longinquo marii, terrarumque spatia impraesentiarum diiunctus animo tamen et mente affectuque praesens ac connessus in hoc tam recenti, et tam acerbo Jannotii Pandolfini splendidissimi equitii, praestantissimique civis nostri funere facere et servare constitui, ut de nonnullis egregiis laudibus eius

8 Cfr. Boschetto 2016: 27, n. 11 e Biblioteca Riccardiana 3903: f. 1v (e medesima ripartizione f. 15v): «Sed ut hec nostra oratio, quam predictis causis adducti scribere, scriptamque edere, atque edita Florentiam [*Florentia*, nel ms.] noviter transmittere decrevimus, suum quodam convenientem et opportunum ac debitum ordinem habere atque continere videatur, primo de domesticis eius moribus [= ff. 2v-5v], qualis deinde in nostra Republica fuerit [= ff. 15v-19r], postremo quonam modo in tam longa, et tam diuturna, ac mortali, vel potius letifera eius egrotatione sese gesserit, permagna commemorandarum rerum multitudinem pauca dicemus [= ff. 15v-19r]». Nell'orazione funebre per Leonardo Bruni, Manetti aveva impiegato pressoché la stessa movenza, segnalata in Boschetto (2016: 27): «Sed ut haec nostra funebris oratio serie, atque ordine incedere videatur, ab origine repetentes primo de domesticis ejus moribus, qualis deinde in nostra Rep. Fuerit, postremo de studiis bonarum artium, ac doctrinis pauca quaedam breviter recensebimus». Si veda *Jannotii Manetti Oratio funebris in solemnibus Historicis, Oratoris, ac Poetae Laureatione*, in Bruni 2007: XC.

orationem scriptam nuper ederem atque e Neapoli Florentiam ad concives nostros usque transmitterem ne forte veneranda atque profecto imitanda tanti ac tam praestantii civis recordatio una cum corpore obscuro quodam et oblivioso sepulcro obseretur immo potius ut litteris diutius conservata ad posteros usque digna singulari quadam omnium civium nostrorum imitatione perveniat (Biblioteca Riccardiana 3903: ff. 1r-1v).

## Il rapporto tra le *Vite* di Vespasiano da Bisticci e l'*Oratio*

Molti passi dell'orazione per Giannozzo Pandolfini dipendono dalle informazioni fornite da Vespasiano, come è dichiarato esplicitamente da Manetti. La capacità di sopportazione del dolore di cui Pandolfini diede prova, l'accettazione della morte e l'impassibilità di fronte a essa, la profonda devozione religiosa mantenuta sino all'ultimo momento e il contenuto dei discorsi tenuti dagli amici, dalla moglie e dai figli al capezzale di Pandolfini sono comunicati a Manetti nelle «lettere serie e piene di preoccupazione ricevute dagli amici» (Boschetto 2016: 28), i quali erano stati i testimoni oculari di quanto accadeva al malato<sup>9</sup>. Primo tra tutti questi amici doveva essere senza dubbio Vespasiano. Si deve notare, inoltre, che lo stesso *cartolario*, all'interno delle sue *Vite*, presta una particolare attenzione al comportamento esemplare dei suoi protagonisti nel momento del trapasso: essi, infatti, oltre a esibire una profonda fede religiosa che si traduce nel fedele rispetto dei riti e dei sacramenti, conservano un atteggiamento di insofferenza nei confronti della propria condizione di infermi e della loro prossimità alla fine, continuando a svolgere i propri doveri sino all'ultimo momento della loro vita<sup>10</sup>. Boschetto (28) ritiene essere Vespasiano la fonte primaria dei dati biografici del defunto: si considerino, per esempio, le precisazioni sul «tempo che nacque» Pandolfini («Iannotius noster ortus trecentesimo nonagesimo quinto supra millesimum christiane salutis anno, in magnis divitiis et in maximis genitoris sui honoribus», Biblioteca Riccardiana 3903: f. 3v), e sulla moglie Giovanna («formosissimam quandam puellam nomine Iohannam Bartolomei cognomento Valoris, tunc primarii nostre civitatis civis filiam»: f. 3v). Manetti stesso, infatti, aveva chiesto a Vespasiano di comunicare il «tempo che nacque» Giannozzo Pandolfini e il nome della «donna sua» (Cagni 1969: 137) nella lettera del 1456, accettando la richiesta di Vespasiano di scrivere l'elogio. Sul finire del secolo il cartolaio, compilan-

9 Cfr. Biblioteca Riccardiana 3903: f. 15v: «Quocirca de tribus egregiis atque inusitatis eius extremis gestis, de quibus ab amicis qui ea propriis oculis paulo ante conspexerant, ex seriis et eorum gravibus litteris certiores facti sumus pauca referemus quanta fuerit in tollerandis ...».

10 A tal proposito si vedano le vite di papa Eugenio IV, papa Niccolò V e Alfonso d'Aragona, in Vespasiano (1970-76: vol. 1, 3-27; 35-81; 83-117).

do la vita dedicata ad Agnolo Pandolfini, padre di Giannozzo, ricorderà che «ebbe dua nuore, figliuole de' primi della città in queglii tempi», una delle quali fu appunto «figliuola di Bartolomeo di Taldo Valori, ch'era di principali della città» (Vespasiano 1970-76: vol. 2, 283). Il legame tra l'orazione e le informazioni che Vespasiano inserisce nelle *Vite* è molto stretto e coinvolge anche la vita di Agnolo e quella di Pandolfo Pandolfini, ovvero il padre e il figlio di Giannozzo. In modo particolare, come sottolinea Boschetto (2016: 28-29), spicca la vicinanza tra il ritratto del nonno di Giannozzo, Filippo di ser Giovanni Pandolfini, che Manetti inserisce nella propria orazione, e la descrizione che più tardi Vespasiano inserisce nelle *Vite*:

Filippus enim ab ineunte etate merchatarum deditus et domesticis externisque negociis honeste simul atque honorificentissime versatus ita se gessit, ut sua industria et singulari diligentia et secunda, ut aiunt, fortuna, que prudentibus viris et honesta agentibus adesse plerumque solet, amplissimum quoddam patrimonius magna cum laude ac precipua gloria compararit; quippe inter cetera in Regno Apulie diutius negotiandi gratia commoratus apud inclitam reginam Iohannam negotiationibus suis plurima potuit adeo ut ipsi regine ob singularem eius fidem, eximiamque probitatem in primis carus acceptusque semper extiterit (Biblioteca Riccardiana 3903: f. 2v; Boschetto 2016: 29).

Le stesse informazioni secondo lo studioso vengono fornite da Vespasiano nella vita di Agnolo Pandolfini, dove ne elogia il patrimonio:

tutte le sua sostanze [*scil.* di Agnolo] arecò il padre del reame di Napoli, dov'era istato lunghissimo tempo a fare mercatantie, et con quello mezo ebbe grandissima gratia con la reina Giovanna, et con tutti queglii che governavano quello regno (Vespasiano 1970-76: vol. 2, 262).

Come dimostrato da Boschetto (2016: 29), dal confronto dei due passi emerge la grande somiglianza nei contenuti: la narrazione di Manetti risulta essere la versione in lingua latina, ampliata ed abbellita, del passo, più scarno e in volgare, contenuto nella biografia di Vespasiano, il quale probabilmente non si discosta molto da ciò che il cartolaio aveva comunicato all'amico per la stesura dell'orazione. Una situazione simile riguarda la presentazione del primogenito Pandolfo. Secondo Manetti, quest'ultimo aveva reso felice il padre, dimostrando il proprio valore nella vita pubblica sin dalla giovane età e, soprattutto, ricoprendo la carica di priore:

Hunc quem dico maiorem natu nomine Pandolfum, cum biennio antequam moreretur in summo civitatis nostre magistratu constitutum conspicaret, ingenti quodam atque incredibili gaudio supra quam dici potest affectus est;

presertim quando ex solida et gravi predicti magistratus, et quidem florenti etate, administratione ipsum ad Reipublice gubernationem idoneum esse atque aptissimum fore plane aperteque cognovit. Et cum indicia et pene manifestissima signa futuri in Republica, et sapientissimi et gravissimi civis pre se ferret, presertim cum ad disciplinam optimarum artium humanitatisque studia in quibus ille non mediocriter excelebat adiunxisse insuper bene gerende Reipublice scientiam animadverteret, non immerito letabatur (Biblioteca Riccardiana 3903: f. 5r).

Il racconto di Manetti trova nuovamente riscontro nella narrazione di Vespasiano, che a sua volta si sofferma sulla «grandissima diligentia» (1970-76: vol. 2, 332) con cui Pandolfo aveva tenuto il suo primo priorato nel bimestre novembre-dicembre 1454. Pandolfo è presentato da Vespasiano come il salvatore della libertà della Repubblica, molto cara all'autore: il giovane, infatti, sarebbe riuscito a sventare i piani dei più accesi sostenitori di Cosimo de' Medici, facendo respingere un disegno di legge che avrebbe introdotto pericolose novità nella città<sup>11</sup>. Come precisato da Boschetto, in un secondo momento egli avrebbe fatto in modo che nessun cittadino in quel bimestre fosse colpito da una condanna al confino, come invece desideravano coloro tra i suoi colleghi che erano «più caldi alla via istraordinaria» (vol. 2, 340), ovvero alle novità che avrebbero tolto potere agli Otto e alla Signoria.

La parte centrale dell'orazione esalta il *cursus honorum* compiuto da Giannozzo Pandolfini al servizio della Repubblica fiorentina. Diversamente da quanto visto finora, in questo caso non è possibile avere un confronto con le *Vite* di Vespasiano, dal momento che non ci è pervenuto un profilo biografico dedicato a Giannozzo, del quale vengono invece forniti alcuni dettagli nelle *Vite* del padre Agnolo e del figlio Pandolfo. Nell'orazione, nota Boschetto (2016: 24), tra le varie cariche politiche ricoperte da Giannozzo, Manetti ricorda soltanto i due priorati, i tre mandati nella magistratura degli Otto di Guardia e l'incarico svolto nei Dieci di Balìa (Biblioteca Riccardiana 3903: ff. 6v-10v). Delle cariche ricoperte come rettore del territorio fiorentino, invece, Manetti ricorda quelle di capitano di Pistoia e di vicario del Mugello<sup>12</sup>. Nella stessa sezione sono elencate le più importanti missioni compiute dal cavaliere per conto della repubblica: da quella del 1450 presso Alfonso d'Aragona, a quella che nel 1455 ebbe come destinazione Roma per l'elezione al soglio pontificio di Callisto III<sup>13</sup>. Il breve profilo di Giannozzo

<sup>11</sup> Vespasiano (1970-76: vol. 2, 334-338); sulle vicende politiche si veda Boschetto (2016: n. 23).

<sup>12</sup> Biblioteca Riccardiana 3903: f. 11r-v. Riguardo agli uffici esterni alla città di Firenze svolti da Pandolfini si rimanda a Boschetto (2016: n. 24).

<sup>13</sup> Per maggiori dettagli sulle missioni diplomatiche cfr. Boschetto (2016: 31) e Biblioteca Riccardiana 3903: ff. 12r-15v. In una lettera scritta l'11 luglio 1450 da Sulmona alla Signoria di Firenze (edita in Senatore 1997: 68-70, doc. 22) è lo stesso Giannozzo Pandolfini a raccontare come il giorno prima Alfonso d'Aragona lo avesse insignito della dignità cavalleresca per celebrare nel modo più degno la pace appena conclusa.

Pandolfini delineato da Vespasiano all'interno delle *Vite* rispecchia solo in parte la narrazione del Manetti che risulta ben più ampia e dettagliata, sebbene quest'ultima, come anticipato, sia il risultato delle informazioni inviate dallo stesso biografo che, trovandosi a Firenze, poteva avvalersi di notizie dirette e, all'occorrenza, delle stesse carte di famiglia per poter ricostruire gli onori ricevuti dal cavaliere come più volte aveva fatto nella stesura delle *Vite*. Grazie alle biografie in volgare di Agnolo e Pandolfo Pandolfini e alla collaborazione nell'orazione funebre latina per Giannozzo Pandolfini, Vespasiano e Manetti riuscirono a tenere viva la memoria di una famiglia a cui erano entrambi molto legati. La memoria della famiglia verrà inoltre celebrata da Vespasiano anche nel *Libro delle Lodi delle Donne*, dove viene ricordata la moglie di Giannozzo Pandolfini, Giovanna, innalzata a *exemplum* di virtù femminile (Vespasiano 1999: 110-111).

## Le collaborazioni di Vespasiano e il *Comentario* dedicato a Giannozzo Manetti

L'orazione composta da Manetti e Vespasiano doveva essere una delle prime collaborazioni tra l'umanista e il *cartolario* fiorentino. Più volte nelle *Vite* Vespasiano stesso dichiara che alcuni degli episodi riportati non sono altro che il frutto dei racconti di Giannozzo Manetti, il quale diviene garante della verità dei fatti che Vespasiano narra, ma anche una preziosa fonte aneddotica per arricchire la narrazione. Benché non siano note altre opere di Manetti redatte sulla base delle informazioni fornitegli da Vespasiano, è opportuno segnalare la vicenda, più tarda, relativa alla composizione del *Comentario de la vita di Messer Giannozzo Manetti*, la quale dimostra a sua volta un'attiva collaborazione tra il cartolario e l'ambiente letterario fiorentino. Nel proemio, dedicato a Bernardo del Nero (1426-1497), Vespasiano rivela un'importante dettaglio sulla ragione che l'avrebbe spinto a comporre l'opera:

Essendo istato preghato da alchuno amicho ch'io facessi una nota, per via di richordo, di quello che sapevo della vita di messer Giannoço Manetti, perché Alamanno Rinuccini, huomo doctissimo et eloquentissimo, facesse la vita sua latina [...]¹⁴.

Stando a questa dichiarazione, il *commentario* sarebbe stato in qualche modo anch'esso frutto di un'iniziativa collettiva, che avrebbe coinvolto anche Alamanno Rinuccini (1426-1499), sollecitato a esporre in forma latina la

14 Cfr. *Prohemio di Vespasiano a Bernardo del Nero cittadino fiorentino del Comentario della vita di messer Giannozzo Manetti*, in Vespasiano (1970-76: vol. 2, 515-517: 515); inoltre Vespasiano (2019: 127).

vita di Manetti rifacendosi al *Comentario* di Vespasiano. La vita latina di Manetti probabilmente non venne mai composta da Rinuccini, ma fu redatta da Naldo Naldi nel 1500 (Naldi 1731: 559-608). Tuttavia, l'associazione di Rinuccini alla genesi del *Comentario* è significativa soprattutto in relazione al suo *Dialogus de Libertate* (Rinuccini 1958)<sup>15</sup>, un'opera in latino i cui contenuti presentano numerose analogie con le argomentazioni presenti nel *Comentario* e meritevoli di ulteriori approfondimenti.

## Bibliografia

- Acidini Luchinat, Cristina, *Storia, arte, fede nelle chiese di Firenze*, Firenze, Giunti, 2001.
- Boschetto, Luca, «Una nuova lettera di Giannozzo Manetti a Vespasiano da Bisticci: con alcune considerazioni sul commercio librario tra Firenze e Napoli a metà Quattrocento», *Medioevo e Rinascimento*, XVIII (n.s. XV), 2004, pp. 175-206.
- , «Letteratura, arte e politica nella Firenze del Quattrocento. La collaborazione tra Vespasiano da Bisticci e Manetti per l'*Oratio funebris* di Giannozzo Pandolfini», in R. Black - J. Krayer - L. Nuvoloni (eds.), *Palaeography, Manuscripts Illumination and Humanism in Renaissance Italy. Studies in Memory of A. C. de la Mare*, London, Warburg Institute Colloquia, 2016, pp. 23-37.
- Bruni, Leonardo, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Torino, UTET, 1996.
- , *Epistolarum libri VIII, recensente Laurentio Mehus*, Ristampa anastatica dell'edizione 1741, a cura di J. Hankins, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, vol. I, p. XC.
- Cagni, Giuseppe M., *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969.
- De la Mare, Albinia C., «New research on humanistic scribes in Florence», in A. Garzelli (a cura di), *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia, 1985, pp. 365-591.
- , *Vespasiano da Bisticci. Historian and Bookseller*, PhD Thesis, Warburg Institute, University of London, 1966.
- Frizzi, Enrico, «Di Vespasiano da Bisticci e delle sue biografie», in *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e Filologia*, V, Pisa, 1878 [ora anche Avezzano, Studio Bibliografico A. Polla, 1987].
- Gangemi, Giuseppe, «Andrea di Lorenzo Cavalcanti (1610-73)», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, vol. 22, pp. 608-611.

15 Nel merito cfr. Vespasiano (2019: 49); Rubinstein (1999: 258-259).

- King, Ross, *The Bookseller of Florence: Vespasiano da Bisticci and the Manuscripts that illuminated the Renaissance*, London, Chatto & Windus, 2021.
- Naldi, Naldo, «Vita Iannocii Manetti», a cura di J. G. Graevius, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XX, Mediolani, ex Typographia societatis Palatinae in regia curia, 1731, pp. 519-608.
- Manetti, Giannozzo, *Dialogus consolatorius*, a cura di A. De Petris, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983.
- Martelli, Mario, «Il “ritratto” nelle “Vite” di Vespasiano da Bisticci», in G. Lazzi - P. Viti (a cura di), *Immaginare l'autore. Il ritratto del letterato nella cultura umanistica*, Firenze, Polistampa, 2000, pp. 199-206.
- Rammairone, Eva (a cura di), *Vespasiano da Bisticci. Tra Rignano sull'Arno e Bagno a Ripoli. Indagini sociali e letterarie*, Firenze, Pagnini, 2017.
- . «Vespasiano da Bisticci», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, vol. 99, p. 53.
- Rinuccini, Alamanno, *Lettere ed Orazioni*, a cura di V. R. Giustiniani, Firenze, Giustiniani, 1953.
- . *Dialogus de libertate*, a cura di F. Adorno, Firenze, Olschki, 1958.
- Rubinstein, Nicolai, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, nuova ed. a cura di G. Ciappelli, Firenze, La Nuova Italia, 1999.
- Senatore, Francesco (a cura di), *Dispacci Sforzeschi da Napoli*, vol. I, 1444 - 2 luglio 1458, Napoli, Carlone Editore, 1997.
- Vespasiano da Bisticci, *Le Vite*, ed. critica con introduzione e commento di A. Greco, 2 voll., Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970-76.
- . *Il libro delle Lodi delle Donne*, a cura di G. Lombardi, Roma, Vecchiarelli, 1999.
- . *Comentario de la vita di Messer Giannozzo Manetti*, ed. critica a cura di W. S. Kim, Firenze, Edifir, 2019.
- Wittschier, Heinz W., *Giannozzo Manetti. Das Corpus der Orationes*, Köln, Böhlau Verlag, 1968.

## Indice dei manoscritti e documenti d'archivio

Firenze  
*Archivio di Stato* (ASF)  
 Notarile Antecosimiano 21154  
 Tratte 902  
 Tratte 984

Firenze  
*Biblioteca Riccardiana*  
 3903, ff. 1r-20v

